

Ustica
Due nuovi testimoni militari

MARSALA (Trapani). Dovebbero essere ascoltati entro la prossima settimana dal sostituto procuratore della repubblica di Marsala, Giuseppe Salvo, un sottufficiale dell'Aeronautica militare ed un aviere di leva (ormai congedato e residente all'estero) in servizio presso il centro radar di Marsala la notte del 27 giugno del 1980, quando un Dc9 dell'Itavia esplose nel cielo di Ustica per ragioni ancora misteriose. Morirono 81 persone. I due militari, identificati dalla magistratura di Marsala, facevano parte di un gruppo di sedici piloti al radar al momento della sciagura. Il sottufficiale, uno dei nominativi dei militari in servizio quella notte è stato reso difficoltoso dalla mancanza dell'ordine di servizio originale del comando della base di Marsala. Il sostituto Salvo ha così dovuto richiedere una copia dell'ordine al comando della terza regione aerea di Bari. Una copia degli atti compiuti dalla magistratura di Marsala sarà inviata all'Ufficio istruttoria accertamento dei nominativi dei militari in servizio quella notte è stato reso difficoltoso dalla mancanza dell'ordine di servizio originale del comando della base di Marsala.

Zanone ne parlerà a palazzo Chigi ma la notizia non è stata data ufficialmente
Pressioni per anticipare il dibattito fissato alla Camera per la metà del mese

Il governo forza i tempi
Oggi decide sugli F16

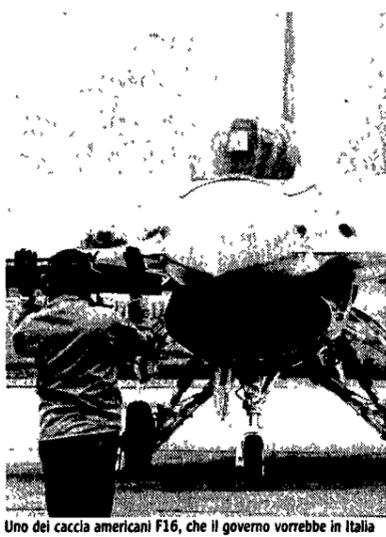
Il governo dirà oggi «sì» alla richiesta Usa di trasferire in Italia la squadriglia di caccia F16 sfrottata dalla Spagna? All'ordine del giorno della riunione odierna del Consiglio dei ministri la questione ufficialmente non c'è; ma si dà per certa una relazione favorevole del ministro Zanone e non si esclude un'immediata decisione del governo. Pressioni per anticipare il dibattito fissato alla Camera per metà mese.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Appena pochi minuti dopo che da palazzo Chigi era stata diffusa una nota integrativa sugli argomenti in discussione stamane al Consiglio dei ministri (di F16 non c'era traccia in questa nota come non c'era nell'agenda resa nota due giorni fa), una notizia ufficiosa dell'Ansa dava ieri pomeriggio per certa una relazione, stamane, del ministro della Difesa Valerio Zanone che raccomandava di accettare la dislocazione in territorio italiano dei 401 F16 americani. «Se il Consiglio esprime un parere favorevole - aggiungeva la nota - è probabile che nella stessa sede sarà scelta anche la base che do-

verrà ospitare gli aerei. Gli F16 potrebbero essere dislocati in Calabria. L'indiscrezione sulle imminenti decisioni del governo si è svolta ieri; e quindi non risponde a verità che in quella sede sia stato deciso di anticipare il dibattito: «L'ultima riunione del capigruppo - ricordava la smentita - si è svolta mercoledì e in quella sede è stato deciso all'unanimità (cioè con il consenso anche del rappresentante del governo ndr) che il dibattito sugli F16 si svolgesse giovedì 16 con eventuale seguito venerdì 17. Ma la notizia (sbagliata) era troppo ghiotta, anche e soprattutto sbagliata da lasciar supporre che fosse stata «spilata» apparsa su «la Repubblica».

Ma la notizia (sbagliata) era troppo ghiotta, anche e soprattutto sbagliata da lasciar supporre che fosse stata «spilata» apparsa su «la Repubblica».



Uno dei caccia americani F16, che il governo vorrebbe in Italia

ghetti - dal momento che la decisione dovrebbe essere confrontata con la possibilità di una trattativa dell'Alleanza atlantica con il Patto di Varsavia sul problema più complessivo degli stanziamenti offensivi in Europa. Quale può essere stato allora, e quale può continuare ad essere, il motivo di tanta fretta, addirittura di tanta precipitazione? Uno sguardo all'agenda degli impegni internazionali del presidente del Consiglio, ed una chiave d'interpretazione è saltata fuori. Il 14 l'on. De Mita comincia la sua visita negli Stati Uniti. Che egli desideri portare di persona a Reagan la buona notizia

A Ravenna dopo la Mecnavi
Per un lavoro più sicuro industria e sindacati firmano un nuovo accordo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. C'è voluta la tragedia del 13 marzo dell'87, con quelle 13 vite spezzate dal profilo, dallo sfruttamento nella stiva della «Elisabetta Montanari», nel porto di Ravenna. C'è voluto un anno di iniziativa del sindacato e delle istituzioni locali. C'è voluto quel «mai più» gridato in silenzio dagli studenti il giorno dopo la strage e l'ammonizione severa del vescovo della città, monsignor Tonini. C'è voluto tutto questo perché da Ravenna potesse partire un messaggio inequivocabile al paese in favore della dignità e della sicurezza del lavoro. Ieri, nella sede della locale Confindustria, Cgil-Cisl-Uil e industriali hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che fissa nuove regole per la cantieristica navale, «off-shore» e per l'impiantistica industriale. Regole avanzate, che superano l'attuazione e il rispetto delle leggi vigenti in materia. Sull'aspetto industriale, innanzitutto. Le aziende capo-commesse avranno maggiori responsabilità, compiti precisi di coordinamento e informazione. I subappalti saranno consentiti, ma solo nei confronti di quelle imprese o consorzi in possesso di regolari autorizzazioni, che garantiscono lo rispetto dei contratti di lavoro e le norme antinfortunistiche, che possono essere facilmente controllabili del lavoro, tenendo conto delle improvvise accelerazioni e dei periodi di «stancatura» a cui è soggetta la cantieristica navale, sarà radicalmente modificata. Le imprese appaltatrici dovranno disporre di attrezzature, mezzi tecnici e personale proprio in grado di garantire la diretta esecuzione dei lavori. Si dovranno utilizzare diversi regimi di orario, su più turni, attraverso sistemi flessibili. E quando il lavoro non sarà sufficiente, si potrà attingere a liste speciali del Collocamento, con assunzioni a tempo determinato. Tutto questo dovrebbe servire a stroncare la logica sfrenata dei subappalti non controllabili, del «caporalato» e del ricorso al lavoro nero, della violazione sistematica delle norme contrattuali e di sicurezza. Tutti elementi che furono alla base della sciagura di Ravenna, la più grave degli ultimi decenni in Italia. I principali responsabili di quella «strage» sul lavoro sono oggi agli arresti (ma per bancarotta fraudolenta) e a Ravenna il livello della prevenzione e della trasparenza nella cantieristica è stato elevato già di molto in questo ultimo anno. Ma in ambito nazionale poco o nulla è cambiato. Ci sono ancora potenziali Mecnavi in molti porti d'Italia. E troppo spesso la «modernità» in questo paese finisce ancora per colpire la dignità e la sicurezza del lavoro: per premiare gli «impreditori d'assalto», per incentivare lo sfruttamento, l'incultura, i meccanismi più esasperati del profitto e della «deregulation». In questo senso il valore politico dell'intesa siglata a Ravenna è immenso. x

Chi comanda in caso di guerra? A De Mita il parere degli esperti
Paladin: «Occorre una nuova legge su difesa e sicurezza nazionale»

Sarà il Parlamento a indicare in modo più preciso «chi comanda in caso di guerra», sciogliendo con una «legge di difesa nazionale» i dubbi più volte avanzati dal presidente della Repubblica. Almeno è questa l'indicazione che la commissione presieduta dal giurista Livio Paladin ha dato al governo, cui l'altro ieri è stata consegnata una lunga relazione. Ne abbiamo parlato con Paladin.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il sentiero è quello tracciato dalla Costituzione, i poteri definiti allora non subiranno squilibri. Ma ci vuole una legge che chiarisca alcuni «punti delicati», luoghi di frizione o, in qualche caso, di possibile abuso. Il primo è proprio quello sollevato più volte, negli ultimi tempi, da Francesco Cossiga. La Costituzione affida al presidente il comando delle Forze armate, il governo, e in particolare il ministro della Difesa, praticamente lo esercitano. E, in alcuni casi, questo è avvenuto anche in situazioni di grave emergenza (la crisi di Sigonella, l'invio delle navi nel Golfo Persico), sottraendo in qualche modo al presidente della Repubblica persino il diritto di parola. La Commissione ha ritenuto che il «comando» attribuito dalla Costituzione al capo dello Stato non possa essere inte-

erano già identificate, abbiamo cercato di consolidare la prassi. Lo strumento per stabilire esattamente questo rapporto, sarebbe secondo noi una convenzione, per fissare, di comune accordo, quali notizie dare e quali canali usare. Forse ancora più delicato è il rapporto con il Parlamento. La Costituzione prevede che sia il Parlamento a deliberare lo «stato di guerra», affidando al governo la operatività della decisione. Ma non sono previsti tutte quelle situazioni così comuni ai tempi nostri: gravi momenti di crisi, frizioni acute che sembrano dover sbocciare da un momento all'altro in una escalation irrimediabile. «Abbiamo escluso - dice Livio Paladin - che gli impieghi delle Forze armate debbano essere autorizzati dal Parlamento, indicando il suo potere d'intervento nelle prerogative che esso ha. Il Parlamento deve essere tempestivamente e preventivamente informato, in modo da poter reagire, nei termini costituzionali. Avviando un dibattito, ponendo la questione di fiducia». E all'interno del governo, chi comanda e come comanda? La Commissione ha esaminato la legislazione europea, ed ha sottoposto al governo varie possibilità La-



Francesco Cossiga

zionale? «Tutti i nostri strumenti legislativi, la nostra legge di guerra, risalgono al 1938, al periodo fascista». Alla necessità di «sostituire la legislazione fascista» fa riferimento, come primo obiettivo di una nuova legge, il comunicato ufficiale di palazzo Chigi, che, ieri, ha dato notizia dell'avvenuta presentazione a Ciriaco De Mita della relazione Paladin.

Giornali: Formica chiede una tregua fino al 13 giugno

ROMA. Tregua sino al 13 giugno: l'ha chiesta ieri a giornalisti ed editori il ministro Formica, che ha ripreso il tentativo di mediazione tra le parti. Il ministro dovrà recarsi per una settimana negli Usa e ha per questo sollecitato gli uni e gli altri a tenere aperto, in questo periodo, il canale delle comunicazioni evitando gesti che possano di nuovo compromettere la situazione. In effetti per il 13 giugno è già in programma un nuovo incontro dopo quello svoltosi ieri in un clima costruttivo. Formica avrebbe sottoposto alle parti una prima ipotesi di mediazione su una delle questioni più delicate: le sinergie, vale a dire il rischio che i progetti degli editori per realizzare economie di scala cellino l'idea dei giornali fotocopia. E quel che è accaduto con l'appena nato Corriere di Pordenone, ultimogenito del gruppo Monti, confezionato con alcune pagine locali e il notiziario nazionale ed estero mutuato pari pari dal Piccolo di Trieste. Una intesa su questa vicenda, raggiunta ieri al tavolo della mediazione ministeriale, ha certamente giovato al clima del confronto e ripropono nel gruppo Monti - già agitato da scioperi e proteste - il rispetto di alcune regole: le nuove iniziative del gruppo - il Corriere e il Telegrafo di Livorno, che Monti si appresta a

«Italia oggi» passa di mano
Il quotidiano ora andrà dal gruppo Cabassi a quello Ferruzzi-Gardini

ROMA. Italia Oggi - il giornale economico nato nel 1986 e dalla esistenza alquanto tormentata - sta per passare di mano: dal gruppo Cabassi, che ne è l'attuale proprietario, al gruppo Ferruzzi-Gardini. Secondo informazioni diffuse ieri dalle agenzie di stampa, ambienti vicini all'uno e all'altro gruppo avrebbero confermato i contatti in corso, basati su due ipotesi: o una joint-venture o un mero passaggio di proprietà. Italia Oggi nacque per volere di Francesco Zucic e Piero Angeli, soci fondatori dell'Ipsos, Istituto per lo studio e l'organizzazione aziendale. Nel settembre del 1987 il giornale fu rilevato dal finanziere Giuseppe Cabassi, con un investimento complessivo intorno ai 45 miliardi. Sin da allora, tuttavia, da più parti si ipotizzò che questa non fosse altro che una sistemazione provvisoria, sicché Italia Oggi è stato più volte al centro di trattative presunte o reali. Spesso è parlato del gruppo Monti come il più accreditato tra i possibili acquirenti, avendo il cavaliere mostrato spesso la voglia di sbarcare sulla piazza di Milano. D'altra parte, appartiene alla logica delle cose la tendenza del gruppo ravennate - da questo recentemente confermata - a consolidare e articolare la propria presenza nel sistema informativo. Ma appa-

Si apre stamane a Firenze il XII Congresso dell'Unione donne italiane
Trentotto anni di strutturazione rigida, poi nell'82 l'addio ai «partiti padre»
Ecco l'Udi, a sei anni dallo «strappo»

Si apre questa mattina a Firenze il XII Congresso dell'Unione donne italiane. Sei anni fa, a Roma, le donne dell'Udi dissero addio a una struttura e a una pratica politica che avevano tenuto in piedi dal settembre del '44. Addio ai «partiti-padri» della sinistra, all'organizzazione «maschile», a quel collegamento fra politica ed emancipazione. E dopo, che cosa è successo? Ce lo racconterà questo congresso.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Sarà Lidia Menapace, responsabile nazionale di sede, ad aprire stamattina la gran riunione delle donne dell'Udi alle 9,30. Relazione introduttiva? No. Una «comunicazione di servizio» e poi subito scioglimento in piccoli gruppi per discutere e raccontare, fino a domenica pomeriggio, quando di nuovo ci si riunirà in assemblea plenaria. Giornalisti uomini ammessi solo nei momenti assembleari,

di ricognizione, la tedesca, il 21-22-23 ottobre a Roma, d'elaborazione d'un progetto) e l'«Insegna sotto cui si svolge, «Diamo voce alle nostre differenze», illustrano chiaramente che, a livello teorico, la «rottura» dell'82 resta lettera viva. Informalità, esaltazione della comunicazione fra donne, separatismo, scelta per le diversità, anziché per la monoliticità d'un progetto imposto. Ma, visto che l'Udi «emergere», c'è da chiedersi che cosa è davvero oggi. Dissolta la struttura rigida e di massa che organizzava 210.000 comuniste, socialiste e cattoliche in 84 sedi provinciali e 1235 circoli, con segreteria nazionale, funzionario, quali donne, oggi, si riconoscono nell'associazione? E quali scopi si danno? E che posto hanno, nella geografia dell'elaborazione e pratica femminile? «A Firenze ci conteneremo e

«intenti» scritti nella Carta su regole informali dell'associazione, costituzione spontanea, per gruppi di lavoro (su maternità, aborto, violenza) che sarebbero nati dalle esigenze della vita quotidiana delle donne, o per «gruppi per affinità», o per gruppi d'intervento operativo (i telefoni rosa, per esempio). Esperienze, queste, che sono quelle donne dell'Udi non è più un dovere com'era fino all'82 per le donne di una certa area? Chi è restata, o chi si è aggiunta per strada (nell'ultimo anno abbiamo fatto assemblee sulla violenza sessuale nelle scuole, e parecchie ragazze si sono interessate all'Udi», spiega Menapace) l'avrebbe fatto, dunque, perché convinta della validità di quella ricerca inaugurata sei anni fa. Degli

annunci economici
A LIDO CLASSE SAVIO affittiamo appartamenti, villa, appartamenti, su mare. Sattimani, giugno da 110.000. Ca Marina Lido Classe, tel 0544/939101-22365 (12)
AFFITTASI mensilmente, appartamento arredato, zona tranquilla, vicino mare, Riccione Tel 0541/604848 (13)
CESENATICO/VALVERDE - Hotel Condor - Tel 0547/85455 - Sul mare - Ogni confort - Menu scelte - Basso 21.000 - Media 30.000 - Alta 35.000 (18)
RICCIONE - vicino mare affittasi appartamento estivo 6/8 letti. Prezzi vantaggiosi Tel 0541/641581 (20)
RIMINI MIRAMARE - hotel Soave - tel 0541/372567. Metri 20 mare, moderno, confortevole, cucina casalinga. Giugno 28.500, luglio 30.500, agosto 33.500, settembre 36.500 - 41.500 (16)
RIMINI-RIVABELLA affitto appartamento estivo (incluso agosto) prezzi moderati - Tel. (0541) 220800
RIMINI - VESERBA, 50 mt mare, centrale, affittasi bilocale casa privata. Quindiciquale giugno 350.000, luglio 500.000. Mensile giugno 450.000, luglio 750.000. Tel 0541/734223 (21)

Iniziativa della Kerocosmo per la tutela dell'ambiente
Trattamento e smaltimento dei rifiuti, depurazione delle acque, trattamenti biotecnologici e degradativi, controllo dell'inquinamento, re-amping degli impianti industriali sono alcuni temi affrontati nel corso di un convegno svoltosi nella prestigiosa cornice di Villa Margiotta Lericci, su iniziativa della Kerocosmo S.p.A. - divisione ambiente di Castelnuovo Magra. Il convegno, dedicato alla tutela dell'ambiente, guarda particolarmente al rilancio delle attività economiche e industriali delle province della Spezia, Lucca, Pisa, Massa Carrara, ma ha l'intento di assumere un respiro scientifico e tematico di interesse nazionale. Si parla della quantità delle relazioni e dei dati forniti, sia per i consistenti aggiornamenti su tecnologie, manager, dirigenti del servizio sanitario. Hanno parlato anche amministratori pubblici, fra cui il presidente della provincia della Spezia Francesco Baudone e il vicesindaco della Spezia on. Flavio Bertone. Perché un simile impegno da parte della Kerocosmo? «Perché la necessità di un'efficace tutela ambientale rappresenta oggi altrettanto opportunità di investimento e di riattivazione pianificata delle risorse disponibili, ha risposto introducendo il convegno il dott. Giorgio Misserandino, direttore della divisione Ambiente Kerocosmo - e breve dovranno essere attivate in forma innovativa ingenti risorse finanziarie soprattutto nel campo del re-amping degli impianti industriali, del trattamento acque, dello smaltimento rifiuti». E in questo contesto estremamente stimolante che si delinea il ruolo di una moderna società di servizi integrati, in grado di agire su tutti i versanti dell'energia e dell'ambiente. Come ha detto l'ing. Paolo Compagnoni, responsabile sistema innovativi e sviluppo tecnico dell'Agip Servizi alla figura imprenditoriale dell'operatore integrato di servizi, incaricato della gestione totale di sistemi complessi in una comunità, potrà essere un sicuro riferimento per una utenza pubblica distribuita nel territorio. A condizione però che l'operatore integrato sia dotato di effettive capacità tecniche, organizzative e d'intervento sull'intero territorio nazionale.